

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Misure contro la mafia chieste dal PCI

Una nuova strategia contro la mafia, che mobiliti ad ogni livello il potere politico, quello giudiziario e le forze di polizia: è la richiesta formulata da una delegazione del PCI, capeggiata dal compagno Ugo Pecchioli, in un incontro durato oltre un'ora e mezzo con il ministro dell'Interno Rognoni. In particolare sono state chieste misure urgenti tese a potenziare e coordinare le forze di polizia, consentire l'accesso alla banca dati ai magistrati, accelerare l'iter delle proposte di legge relative alla prevenzione e repressione del fenomeno mafioso. **A PAG. 2**

Al centro del congresso il costo del lavoro e la strategia del sindacato

Confronto sulla proposta CGIL

Carniti e Benvenuto: sì, è un passo in avanti, ma le differenze restano

Il segretario della CISL ha riproposto la predeterminazione trimestrale dei punti di scala mobile - Trentin: «Tuteliamo la scala mobile insieme all'autonomia rivendicativa del movimento» - La necessità della consultazione di base



E adesso tocca al governo dare risposte

È subito polemica al decimo congresso della CGIL, con gli interventi di Carniti. Non sono discorsi di rottura, qui nel palazzo dell'Eur, dove è forte la consapevolezza del valore di un patrimonio unitario faticosamente costruito in questi anni. Ma ritornano antichi quesiti. E allora in sostanza il segretario della CISL sembra chiedere, a proposito della proposta CGIL, sul costo del lavoro; ma noi che cosa diamo in cambio? E non sarebbe meglio ritornare a predeterminare trimestralmente i punti di scala mobile?

La risposta di Trentin è stata, ma precisa: «Abbiamo risposto all'esigenza ineluttabile di controllare l'azione del sindacato nella lotta all'inflazione e contro le sue cause strutturali scoraggiando certi miglioramenti retributivi che superino il tetto d'inflazione e soprattutto il tasso di inflazione reale. Abbiamo configurato una nuova funzione della politica fiscale, trasformandola in uno strumento di incentivazione e di penalizzazione della condotta delle imprese in un campo decisivo come la politica dei prezzi. Un modo per rendere davvero credibile la fissazione di un tasso programmatico di inflazione della CGIL, inoltre, vuol collocarsi fuori da ogni logica di contrattazione centralizzata delle retribuzioni, perno delle politiche dei redditi praticate in altri paesi. Essa quindi salvaguarda non solo la capacità della scala mobile di tutelare senza limiti di sorta il potere d'acquisto dei lavoratori con le retribuzioni più basse, ma l'autonomia rivendicativa del sindacato a tutti i livelli».

Questo stesso congresso, del resto, rileva l'urgenza di liberare il campo dal torrenziale capitolo del costo del lavoro, per aprire una fase nuova di lotta e di impegno. Trentin ha parlato di una grande consultazione unitaria «dove decidere certe delle priorità che ispireranno le lotte sociali nei prossimi mesi, ma dove fare i conti, anche Bruno Ugolini (Segue in ultima)

ROMA - Ma il traguardo unitario è più vicino o no? L'interrogativo si è imposto prepotentemente appena il segretario generale della CISL ha raccolto i fogli del suo intervento. La risposta più attesa è arrivata ieri a mezzogiorno, quando alla tribuna del Congresso della CGIL sono stati invitati prima Benvenuto poi Carniti. Sì, la proposta lanciata da Lama offre una base nuova di confronto all'interno del movimento sindacale. «È un passo avanti importante sul piano politico e dell'unità, una piattaforma su cui discutere», ha detto Carniti. E Benvenuto: «Aiuta tutti noi ad uscire dalle secche nelle quali siamo rimasti per troppo tempo impantanati».

Ma i dubbi riguardano proprio il percorso da compiere ancora, soprattutto perché la CISL ha ripro-

posto di predeterminare i punti di scala mobile. Carniti è stato esplicito. Il suo è stato un discorso «fraterno», come egli stesso l'ha definito. Senza diplomatismi, sensibile ai rilievi formulati da Lama nella relazione, su alcune scelte compiute dalla CGIL, ma anche attento alle indicazioni innovative prospettate ai delegati di questa congresso.

Il dato di competizione strategica, è emerso — però — con i rilievi del segretario CGIL sul costo del lavoro che comunque Carniti ha presentato come «tecniche». L'ha avanzato dopo una battuta ironica presa in prestito dalla storica polemica tra Oscar Wilde e gli angli-

secondo questo sillogismo a senso unico (cosa è l'«impossibile», e chi lo propone?) sarebbe «improbabile» per tre aspetti. Questi in sintesi. Innanzi tutto, poiché la scelta e di agire sulla fiscalizzazione senza intervenire direttamente sulla scala mobile, non avrebbe «nessuna influenza sulla diminuzione dell'inflazione». Seconda questione posta da Carniti: visto che si imbocca la strada della predeterminazione annuale degli scatti di scala mobile al fine del salario diretto, la predeterminazione trimestrale dei punti sarebbe una misura «complementare» con

Pasquale Casella (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 6 SERVIZI SUL DIBATTITO E SULLE REAZIONI AL RAPPORTO DI LAMA.

Ora tutta la Giunta si è dimessa

Napoli è senza governo ma la DC è più isolata

Pronunciamenti per il ritorno immediato dell'amministrazione di sinistra - Riunione PSI a Roma: riconfermare il quadro politico

Dalla nostra redazione NAPOLI - Sotto gli occhi sorvegliati di una decina di giornalisti esteri, accorsi a Napoli per l'anniversario del terremoto, i nove assessori comunisti ed il sindaco Valenzi si sono dimessi ieri dal loro incarico. Difficile spiegare ai francesi della «France Press» o ai tedeschi dell'agenzia «Reuter», perché la capitale del terremoto debba essere lasciata propria ora senza un governo. Ma, come si sa, la iniziativa unilaterale di socialisti e socialdemocratici, che hanno ritirato da giorni le proprie delegazioni dalla giunta, aveva già di fatto messo in crisi l'amministrazione. Così i comunisti, dopo aver fermamente criticato questa scelta, un cedimento al potere democristiano, hanno dovuto rassegnare le loro dimissioni. Da ieri mattina, dunque, Na-

poli è ufficialmente senza un governo. Ma il clima degli ultimi giorni è decisamente migliorato: c'è una vera e propria sollevazione, dalle fabbriche come dai settori dell'imprenditoria cittadina, contro la prospettiva di un lungo vuoto di potere. E il telegramma di Craxi, che ha praticamente sconfessato la scelta fatta dai socialisti napoletani, ha modificato in buona parte la situazione politica. Ieri, infatti, un altro dirigente nazionale, il socialdemocratico Di Giesi, è intervenuto per dire che la situazione è talmente grave da non consentire una crisi al Comune che stravolga gli attuali equilibri. È necessario, dice Di Giesi, «ridare vita alla giunta di sinistra coinvolgendo nel dibattito anche l'opposizione di

tano Corace, autonomista («A Napoli comunque si ricomincia da tre, dall'alleanza PCI-PSI-PSDI che ha finora retto la città») e quella degli assessori D'Amato (PSDI) e Piccardi (PSDI) («Auguro a Valenzi la riconferma nella carica che ha fin qui ricoperto con impegno e indiscusso prestigio»), si ha un quadro più rassicurante delle posizioni dei partiti laici. Ieri sera a Roma c'è stato un incontro fra il responsabile degli enti locali del PSI e i dirigenti socialisti della giunta napoletana. Erano presenti il segretario regionale Scaglione, provinciale Scalfati, oltre a parlamentari e componenti del comitato centrale. Nella riunione — a quanto riferisce l'agenzia Italia — è stato chiarito, per la crisi al Comune, che devono essere accelerati i

Se si aggiungono le dichiarazioni dei socialisti napoletani

Riunione della Direzione La DC propone al PCI un incontro sui temi istituzionali

ROMA - La Democrazia cristiana chiederà alla segreteria del PCI un incontro sui temi istituzionali. È questa la risposta alla lettera inviata nei giorni scorsi da Enrico Berlinguer a Piccoli per puntualizzare la posizione dei comunisti. La decisione è stata presa ieri dalla Direzione della DC.

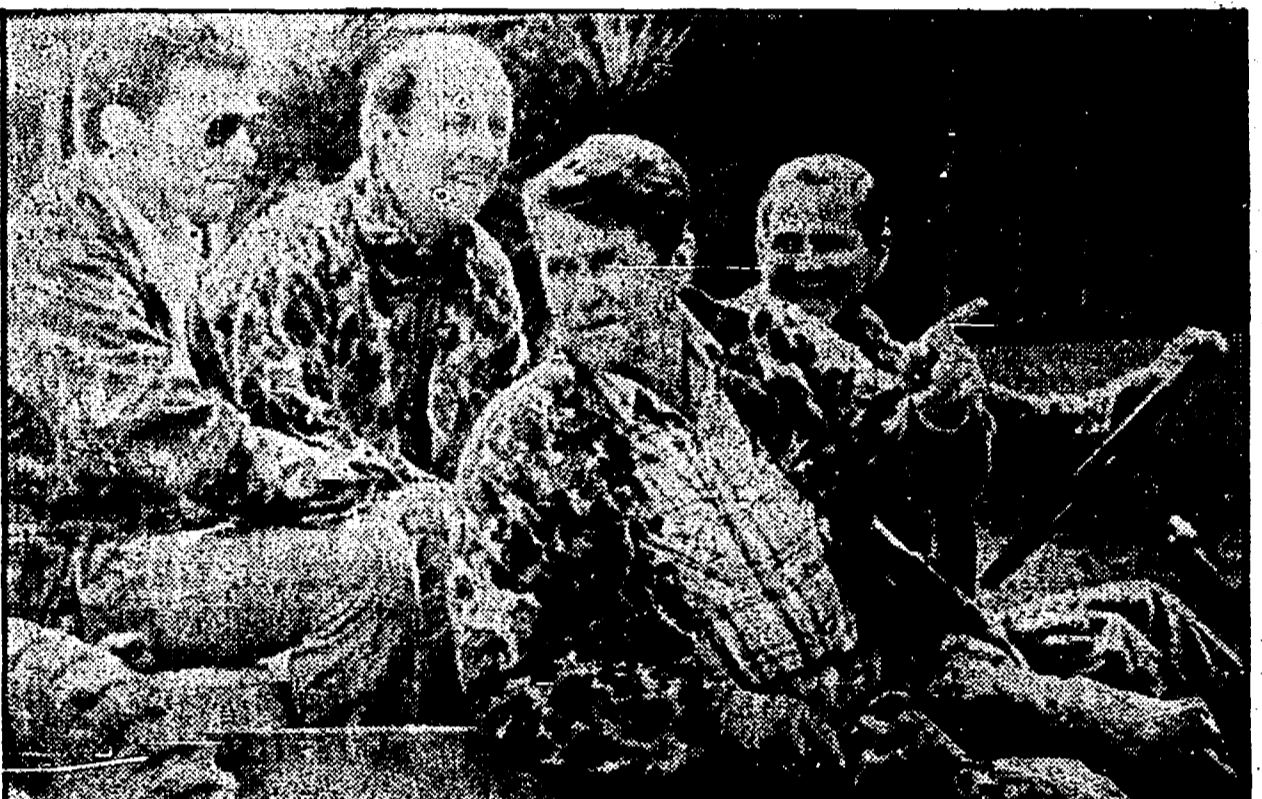
Con la sua relazione, Piccoli ha riassunto le tesi del PCI, osservando che un processo di riforma delle istituzioni non è indispensabile ai cambiamenti preliminari degli equilibri politici. Ha ricordato che i comunisti sono nettamente contrari a modifiche del sistema elettorale ed ipotesi di abolizione del voto segreto sulle leggi. Ha osservato infine che il PCI, con la lettera di Berlinguer, dà grande rilievo al problema del risanamento della vita pubblica, e ricondotto nel documento dell'«Unità» dell'amministrazione e della separazione tra responsabilità dei partiti e responsabilità istituzionali», e indica nello stesso tempo il Parlamento come luogo di confronto istituzionale.

La Direzione dc ha approvato la proposta di Piccoli, in modo — afferma il documento conclusivo — che si crei «un rapporto costruttivo con tutti i partiti che hanno dato vita al patto costituzionale». Il primo gruppo di temi riguarda le questioni istituzionali, non tocca cioè la Costituzione. Si tratta della funzionalità del Parlamento, dell'ordinamento giudiziario, delle magistrature amministrative, dello scioglimento dei governi pubblici e delle modifiche alla legge sul referendum. Nei prossimi incontri con i partiti, secondo la DC, si dovrebbe però anche aprire una discussione su altri argomenti. In questo contesto — sostiene il documento dc — «nel rispetto del conferito valore del testo costituzionale», si dovrebbe procedere a una verifica dei principi costituzionali «non attenti, o non completamente attuati, bisognosi di rettifiche e di adeguamenti». L'intera materia dovrebbe essere infine riconsiderata in Parlamento — si dice — «secondo le proposte del senatore Fanfani». Di che cosa si tratta? Intervistato dalla Repubblica, il presidente del Senato ha prospettato la possibilità della costituzione di una commissione interpartimentare (20 senatori e 20 deputati) per procedere a un confronto sulle questioni che riguardano la Costituzione. Un'idea simile venne suggerita da Craxi durante il Congresso di Palermo quando parlò della necessità di una nuova commissione di settore.

Alla vigilia del negoziato con l'URSS

Per calmare l'Europa Reagan proporrà sugli euromissili la «soluzione zero»?

Sarebbe un mutamento radicale della linea USA, davanti al moto pacifista, alle reazioni alle scelte di riarmo e alle ipotesi di «guerra limitata», alle difficoltà interne



WASHINGTON - Il presidente Reagan in tenuta mimetica, non per una manovra di guerra ma per una partita di caccia. Accanto a lui, al volante della jeep, il capo del suo staff, James Baker

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Oggi, davanti al National Press Club di Washington, Ronald Reagan pronuncerà il suo primo discorso programmatico di politica estera. Già questa è una notizia perché il presidente ha lasciato trascorrere oltre un anno dalla sua elezione per affrontare i problemi derivanti dalle ambizioni e dalle responsabilità imperiali degli Stati Uniti. Ma fanno ancora più notizia le anticipazioni fornite dai funzionari della Casa Bianca e le congetture sul perché abbia scelto proprio questo momento per avventurarsi sul terreno, che notoriamente non gli è congeniale, degli affari esteri.

Reagan darà l'annuncio che intende proporre all'Unione Sovietica la totale eliminazione del territorio dell'Europa dei missili a media gittata con testate nucleari. È la famosa «opzione zero» che rappresenta l'obiettivo massimo dei grandi movimenti pacifisti e neutralisti sviluppati nelle scorse settimane in molti paesi europei. Nel caso che l'URSS rifiuti tale ipotesi il presidente americano suggerirà una riduzione di tali armi, in modo da raggiungere quella parità che gli americani ritengono sia stata alterata dall'aumento dell'arsenale missilistico sovietico: l'URSS dovrebbe ridurre da 905 a 572 i propri missili SS-20, «SS-4» e «SS-5» installati nella parte orientale dell'Europa e gli americani piazzerebbero sul territorio dell'Italia, della Germania occidentale, della Gran Bretagna (e, se vi riusciamo, anche in Olanda e in Belgio) i 572 missili «Cruise» e «Pershing» previsti dal piano che la NATO adottò nel novembre del 1979.

La partecipazione — lo si intuisce a prima vista — è spettacolare dal momento che vengono resi di pubblico dominio i progetti che la delegazione americana presenterà a quella sovietica il prossimo 30 novembre a Ginevra, appunto nella trattativa sulla riduzione delle

Il governo italiano ancora completamente isolato

La CEE non decide sul Sinai Marcia indietro della Francia

Gli inglesi già parlano di una possibile rinuncia alla «task force» - Immutato il fermo rifiuto della Grecia

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Nessuna dichiarazione. Anzi, neppure un progetto di dichiarazione sulla «forza multinazionale» nel Sinai è uscito ieri dalla riunione del consiglio dei ministri degli esteri della CEE. Probabilmente, al vertice di Londra del 26-27 prossimo saranno varate due, una dei quattro paesi che dovrebbero costituire la «forza» (Italia, Francia, Olanda, Gran Bretagna) e una degli altri sei paesi della Comunità. Ma tutto sembra essere ancora nella più grande confusione. Intanto, come ha confermato ieri il ministro Colombo, permangono immutate la posizione negati-

va della Grecia, che teme che l'invio della «forza multinazionale» guasti i rapporti della Comunità con i paesi arabi della zona. Il consenso comune dei dieci era considerato come una delle condizioni per la costituzione del contingente da inviare nel Sinai, anche se ora si cerca di attenuarne il valore vincolante.

La dichiarazione del ministro francese Chevasson, secondo cui la Francia è disposta a «dare un appoggio logistico», ma non a inviare truppe, si è ripercossa a Bruxelles come il segno di una maggiore cautela da parte di Parigi. Il ministro italiano Colombo ha ribadito la deci-

sione rimane valida «nell'ambito dell'iniziativa europea al vertice di Venezia». Gli inglesi hanno dichiarato che non sarà responsabile dell'Europa se l'invio della «forza multinazionale» dovesse venir meno per la revoca della richiesta da parte di uno degli interessati (con chiaro riferimento alla pretesa di Israele che ci si richiami soltanto a Camp David e non al documento del vertice di Venezia).

Una confusione di posizioni, in definitiva, nella quale appare probabile che si arrivi ad un congelamento della decisione fino al mese di aprile.

Il produttore Alfredo De Laurentiis scomparso. Si teme un sequestro

ROMA - Alfredo De Laurentiis, fratello del noto produttore cinematografico Dino, è scomparso misteriosamente da ieri mattina: si teme sia vittima di un sequestro. Alfredo De Laurentiis, 56 anni anche egli industriale del cinema, è uscito ieri mattina dalla sua abitazione di Casal Palocco, vicino a Roma, e non vi ha più fatto ritorno, né ha dato notizie di sé. Solo nel pomeriggio i familiari e gli amici hanno dato l'allarme. Le ricerche sono subito cominciate nella zona di Ostia e sono state estese a Roma in serata, ma finora sono rimaste senza esito.

L'URSS ridimensiona le cifre del piano ma cerca di salvare il tenore di vita

Dal rapporto presentato ieri al Soviet Supremo dal presidente del Gosplan, Babikov, emerge che l'URSS ha dovuto ridimensionare gli ambiziosi traguardi posti nel settore economico dall'ultimo congresso del PCUS, riducendo gli investimenti e limitando molte cifre del piano al valore più basso della «forbice» prevista. Le sforza maggiori del nuovo piano appare quello di difendere i consumi ed il tenore di vita delle masse. **ALL'INTERNO**



A Bruxelles manifestazione di 3000 contadini italiani

Quasi tremila coltivatori italiani, giunti da tutte le regioni d'Italia, hanno ieri manifestato a Bruxelles contro l'attuale politica agricola CEE e per una sua ampia riforma. Delegazioni di lavoratori aderenti alla Confcoagricoltori sono state ricevute dalle autorità comunitarie mentre ogni al pomeriggio a Strasburgo alla presidenza del Parlamento europeo dal responsabile per l'agricoltura Delors. **A PAGINA 7**

OGGI come vorremmo vedere l'Ingegnere

LO VOGLIAMO ammettere onestamente: ha fatto bene il direttore de «la Repubblica» a non tener conto del nostro parere a ridare vita al settimanale dell'ing. Ronchey l'azienda che meritano, si annunciano in prima pagina su quotidiani praticamente in ogni pagina dei commenti. Ha fatto bene non soltanto per l'straordinario valore documentario che gli contraddistinguono (ogni personaggio viene nominato non soltanto con la sua qualifica e col suo cognome, ma anche col nome proprio: Javad, Romchey, Osm, Jozef, Casanova, Viktor e v.d.), ma anche per il modo così familiare, amichevole, di affrontare l'argomento. Manca soltanto l'età, ed è un peccato, perché proprio ieri in un'ottimo di tale settimana che Gohvini ha undici anni. Possibile?; e poi perché, dedicando un numero intero al settimanale, si dedica un numero intero a presentarci con quello stile, se non proprio giacoso, almeno rassicurante, del quale noi solo conosciamo il segreto. Ieri l'ing. Ronchey ha

voluto dedicare la sua indagine ai punti caldi dove la guerra può scoppiare. Sono purtroppo molti e l'elenco, del resto estremamente motivato, non poteva non procurarci una profonda depressione, ma voi, se non avete letto l'articolo, potete immaginare con quanta levità questo inimitabile studioso ha saputo mantenere vivo in noi la fiamma, troppo spesso vicina a spegnersi, della speranza. Con quel suo scrivermi e con quel suo parlare, con quel suo breve e scattante fraseggiare, con quella sua consuetudine di intruderne, ogni tanto e con sapienza, moderazione, una paroletta vivace, un modo leido, una parentesi faciosa anche nei passi che sembrano i suoi, con quella sua prosa e nei momenti più sofferenti della sua indagine, l'ingegnere sa darci il senso che l'articolo non è un'opinione, ma un'indagine sulla vita e il conforto del sogno, anche quando il peso dei suoi indizi, che egli sembra portare con una minuziosa e paziente indagine, ci indurrebbe alla più nera disperazione.

C'è, per esempio, una citazione di Mubarak (Crisi, anni 66) sulla Libia: «horribly big country to invade» (orribile grande Paese da invadere) della quale non c'era nessun bisogno, ripetuto in originale, per la comprensione del passo; ma voi non sentite come soltanto un consumato artista può aver compreso che con queste poche parole straniere, ci saremo di tratti e forse un po' consolati? Perché è il «siletto fine» che non manca mai negli scritti dell'ing. Ronchey, e qui sta forse la chiave suprema della sua arte. Sicché, ora, dopo avergli dato dovosa e ragionevole, vorremmo farne un numero dei suoi membri, il comitato dei direttori, stilò il primo abbozzo della Costituzione).

Dopo la Direzione democristiana i dirigenti del partito hanno discusso, in una riunione ricercata alla Camilleucia, le questioni di politica economica in cui è impegnato il governo (legge finanziaria, costo del lavoro in relazione alle proposte di Luciano Lama). Nella tarda serata, Piccoli ne ha discusso infine con Spadolini nel corso di un incontro a palazzo Chigi. Il segretario